

Domenica XXIV “per annum” (ciclo B)  
Lectures: Is;50, 5-9;Sal.114;Gc.2,14-18;Mc.8,27-35

Il vangelo di oggi, come del resto sempre il vangelo, ma oggi in maniera particolare, coglie l'essenza, il cuore della vita umana, e di ogni vocazione cristiana e, in particolare, di ogni vocazione religiosa, perchè è per questo che siamo in convento: ecco l'itinerario. Dio si fa uomo e va alla ricerca di qualcuno che lo riconosce come Dio; per salvarci ha scelto la strada di rivelarsi in modo da farsi scoprire: “La gente chi dice che io sia?”. Ognuno ha una sua immagine dello scopo della sua esistenza, e senza scopo nessuno può vivere: un impegno di lavoro, un uomo, una donna, un amore... L'unica cosa che può fermare l'uomo nel proseguire questa ricerca è la superficialità, il prendere per Dio qualcosa che non è Dio e adorarlo come un idolo; chiamare Dio qualcosa o qualcuno che è in realtà una nostra caricatura, o nel migliore dei casi una nostra idealizzazione. E questo può accadere anche di fronte a Gesù Cristo: per cui si fanno “atti di fede”, più o meno sinceri, in un Cristo che è una proiezione di una psicologia umana; come accade proprio in questi giorni nel mondo del cinema.

Ma, in un certo senso, questo accade un po' anche a tutti noi, anche a chi è più sincero e onesto di fronte a Cristo: infatti all'origine di ogni vocazione cristiana e in particolare di ogni vocazione religiosa, sta uno slancio di adesione a Cristo. Come è accaduto a Pietro, che lo riconosce e vuole seguirlo a tutti i costi: “Tu sei il Cristo!”. Chi di noi, che amiamo la nostra fede, quando ha deciso di andare in convento non lo ha fatto con questo slancio di adesione, e anche adesso, dopo anni, non vuole essere di Cristo allo stesso modo?

Allora in che cosa consiste l'asceti cristiana e come si deve vivere l'essere battezzati, cresimati e l'essere in convento - ma anche il matrimonio, perchè ci si sposa per aiutarsi a camminare verso Dio e per questo il matrimonio è un sacramento? L'asceti cristiana consiste nell'imparare chi è Gesù Cristo, chi è Dio *realmente*, al di là dei nostri progetti su di lui: e questo lo si impara da Cristo e dalla Chiesa, si impara nella preghiera, pensando continuamente a lui; si impara attraverso la frequentazione dei sacramenti, amando la Chiesa. Uno parte con un grande slancio verso Cristo, ma ancora non lo conosce realmente e gli sovrappone la propria immagine di lui, il proprio progetto di Messia, come fece Pietro, che lo rimproverava e gli voleva insegnare ad essere Dio e salvatore, gli voleva insegnare in che cosa doveva consistere la sua gloria. E si sentì quasi buttare all'inferno: “Lungi da me, satana! perchè tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

L'asceti cristiana consiste nell'impegnare l'esistenza alla scuola della Chiesa per imparare a pensare secondo Dio e non secondo gli uomini: siamo in convento per questo, per appartenere a Cristo come lui realmente è e non come noi ce lo immaginiamo e vorremmo imporgli di essere. Ma per imparare chi è Cristo in se stesso e chi è per me bisogna frequentarlo, pregarlo, continuamente.

Santa Teresa d'Avila nel *Castello interiore* descrive il cammino ascetico come l'abitare in delle dimore - le stesse dimore di cui parla il vangelo di San Giovanni: “Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore” - si comincia da quelle inferiori, da quelle più esterne per arrivare alla conoscenza più vera e più profonda di Cristo. Per fare l'esperienza di Cristo bisogna cominciare ad accostarsi alla casa del Padre, poi entrare nei luoghi dove lui abita, poi cercare di stare con lui, poi cominciare a conoscerlo; ma per conoscerlo bisogna frequentarlo, frequentandolo si comincia ad innamorarsi di lui. Poi e solo allora si può avere il coraggio di chiedergli di fidanzarsi con lui, poi di sposarlo e infine di poter vivere e dormire con lui, gustando tutto di lui e ottenendo la sua pace. Ecco che allora, con lui anche la croce si può attraversare, come lui l'attraversa, e il dolore non distrugge, ma costruisce.

Ma che cosa c'entra questo con ciò che dice San Giacomo sulla fede e sulle opere? Si possono compiere le opere senza la fede, e allora sono opere pensate secondo gli uomini. Si può pensare di avere la fede senza opere, ma allora si fa della filosofia e non si crede nel Dio della storia. Ma peggio: si può affermare una fede in Cristo e fare delle opere che sono secondo la logica del potere, cioè pensate secondo gli uomini. Allora bisogna preoccuparsi della verità della fede, perchè se uno si preoccupa di non essere superficiale con Cristo le opere della fede, che sono quelle vere, vengono da sole: “Farete delle opere più grandi di quello che ho fatto io”, e la vita della Chiesa lo conferma. Bisogna preoccuparsi dell'albero per avere i frutti, perchè se l'albero è buono non può

non dare frutti e frutti buoni! Così ci insegna il vangelo. Pensiamo a Don Bosco, che con la sola preoccupazione della fede sua e dei suoi ragazzi, riuscì perfino ad entrare nel cuore di alcuni massoni di allora, che lo aiutarono di nascosto, per la sua fondazione.

Noi siamo in convento per chiedere a Dio di farci compiere questo cammino, per imparare a pensare secondo Dio e a dire con sempre maggiore verità: "Tu sei il Cristo"; perchè questa è la fede, questa è la Chiesa!

Bologna, 11 settembre 1988